

IL PICCOLO

4 novembre 2009

Concerto nero per la maga Alcina

E' in scena alla Sala Bartoli fino a domenica 8, uno spettacolo che da dieci anni -dopo il debutto alla Biennale di Venezia- e in forme diverse, continua a rinnovare l'idea di un teatro che vada contro le regole rassicuranti e le vigenti abitudini del teatro.

E' uno spettacolo che dura poco: meno di 45 minuti. Uno spettacolo di cui nessuno potrebbe alla fine raccogliere le fila di una trama. Una scena vuota e buia, che ospita al centro una figura per lo più immobile. La quale parla, o meglio, si esprime in una lingua oscura, lontana, e -come dice il regista Marco Martinelli presentandolo agli spettatori prima che abbia inizio- incomprensibile a New York come a Trieste.

Eppure nella sua decennale persistenza, nelle peregrinazioni per l'Europa, dove la lingua romagnola in cui il poeta Nevio Spadoni l'ha scritto suona come un geroglifico vocale, "Progetto Alcina" ha sempre suscitato negli spettatori un senso di inquietezza, una risonanza tetra che ha a che fare con notti senza luna o di temporale, con la vicinanza malvagia di brutti sogni e favole senza lieto fine. Qualcuno ne parla come di una "lapide misteriosa". Martinelli, ma soprattutto l'attrice Ermanna Montanari e il musicista Luigi Ceccarelli, nel prepararlo hanno lavorato su una suggestione doppia: la storia della maga Alcina, che Ariosto, nell'Orlando Furioso, immagina seduttrice sedotta e ferita dall'amore, ma anche la storia di due sorelle di un paese della Romagna, che cedendo alla passione per uno straniero, poi misteriosamente scomparso, sono annichilite da quell'abbandono e diventano l'emblema di un'ulcera insanabile, perché incancrenita in forma di follia, delirio, solitudine. Per loro, i pensieri hanno suono di cane, e le luci il bagliore dei lampi.

Così la partitura musicale di Ceccarelli, che ha l'impeto di un'onda d'urto e con strumenti della tradizione e campionamenti digitali manda in frantumi ogni progetto di armonia, si coordina al lavoro vocale. Insieme, sfuggono alle regole pacifiche del teatro e intrecciano un concerto -altrimenti non si può definire- in cui più che al ruolo di attrice, si addice a Montanari, il titolo di "vocalist". Un'alchimista delle voci che dall'inferno delle pene d'amore, trae struggimenti e rancori. Da consegnare, nel nero del palcoscenico, al biancore del fiore che lei, Alcina, la maga, la strega, l'infelice, tiene in mano.

Roberto Canziani